

Lavoro



Crescono gli speciali istituti di credito che, invece della valuta, capitalizzano competenze e servizi. Nati negli anni 90 per chi non aveva abbastanza ore per far tutto, ora aiutano precari e disoccupati che di ore libere ne hanno fin troppe
di Valeria Frascchetti

NELLA BANCA DOVE IL TEMPO È DENARO

In periodi di *credit crunch* e disoccupazione, ci sono banche che valorizzano i cassaintegrati e danno fiducia ai precari. Non hanno sportelli bancomat e offrono credito senza fare la radiografia della dichiarazione dei redditi. Non speculano. Non rischiano *default*. E hanno un capitale inestimabile in crescita, perché utilizzano un'unità di valore a prova di recessione. Sono le Bdt, le Banche del tempo, "istituti di credito" nati negli anni Novanta per risolvere un problema: allora era la mancanza di tempo libero, ora si stanno rivelando un toccasana per il problema opposto, la mancanza di lavoro. E di denaro. In Italia sono circa 400, per un totale di circa 30mila "correntisti" (dai 30 di Taranto ai 1.500 di una filiale romana). Tutte unite dalla stessa idea di fondo: la volontà di scambiare il proprio tempo mettendo a disposizione un servizio, cioè le proprie abilità. Una sorta di baratto egualitario, dove ogni ora offerta o ricevuta vale sempre un'ora, a prescindere dal prezzo di mercato della prestazione in questione. Così

c'è chi guadagna un'ora di "credito" offrendo una lezione di inglese che "spenderà" in una di yoga; chi chiede una consulenza fiscale in cambio di una ripetizione di latino per il figlio; o chi realizza siti web per ottenere rammenti ai propri abiti. Il risultato è comunque la creazione di una microeconomia parallela che genera capitale - si stima che nel 2010 ammontasse a 1 milione di euro, per la sola Roma, calcolando un valore medio di mercato di 12 euro per le attività scambiate. In questa microeconomia il valore del lavoro viene ridefinito, diventando la nemesi della "generazione mille euro" e dei laureati alle catene di montaggio.

«Le Bdt sono andate oltre la crisi prima che arrivasse», dice la presidente dell'Associazione nazionale Banche del tempo, e coordinatrice di Roma, Maria Luisa Petrucci. «Non impiegano denaro, ma possono farne risparmiare, generando un capitale di solidarietà». Ecco perché ora, mentre la tormenta economica sta erodendo salari e smantellando posti di lavoro, stanno crescendo.



Se si è ancora in cerca di un vero e proprio lavoro, offrire i propri servizi a una Banca del tempo è anche un modo per rinfrescare il cv, tenendo aggiornate le proprie competenze

segue da pag. 199

Grazia Pratella, insegnante in pensione e coordinatrice di Milano e provincia, parla di esplosione: «Nel 2012 abbiamo ricevuto richieste di aiuto per aprire una Bdt da 20 comuni lombardi. Erano tre negli anni precedenti». A Bologna la banca Momo, la più grande dell'Emilia Romagna, è partita nel 2006 con 50 correntisti: ora sono 475 e le ore scambiate sono schizzate da 300 alle 3mila del 2012.

Più numerose e attive, le Bdt oggi somigliano sempre meno a un centro per anziani. Anzi anziane, visto che tradizionalmente sono più affollate da donne, «per natura più inclini a dedicare tempo agli altri», secondo Petrucci. «I neoiscritti hanno 35-40 anni e arrivano da noi perché hanno pochi soldi e più tempo», racconta Giusi Lumare, 45 anni, formatrice di professione e coordinatrice di Momo nel tempo libero. Si va «incontro a disoccupati e precari»: da una parte perché ci si avvale a costo zero di servizi per i quali non si avrebbero sufficiente disponibilità (Giusi stessa è riuscita a pubblicare così la sua tesi di dottorato in francese: «Non mi sarei mai potuta permettere di pagare i costi di traduzione»); dall'altra «aiuta a evitare che la mancanza di un impiego arrugginisca le proprie competenze, tenendosi attivi». O permette di arricchirle, mentre si attende la chiamata dall'ufficio di collocamento. Nella banca di Bucinasco Ennio, ingegnere 50enne, offre assistenza informatica, «perché è meglio rendersi utili che buttar via tempo» e a Roma c'è Anna, ex responsabile del personale, che ora ha «perlomeno tempo per affinare il cv».

A Gallarate il ruolo della Bdt ha trovato un'altra declinazione grazie all'Ufficio della consigliera di Parità della provincia di Varese. L'hanno chiamato «Taccuino delle competenze di genere» ed è un seminario per il reinserimento (e l'inserimento) delle donne nel lavoro. «L'attuale situazione», spiega la presidente Fiora Cappa, «genera una perdita di consapevolezza delle proprie capacità, che noi puntiamo a ripristinare». Forme di welfare di comunità, le Bdt uniscono solidarietà e utilitarismo. E, giura Petrucci, non invitano al parassitismo: «È vero, alcuni iscritti hanno i conti in rosso: ricevono più di quanto non diano. Ma noi non siamo fiscali». Sia come sia, il profitto qui è comunque lo scambio.

Il capitale qui è di tutti

Mai sentito parlare di *upcycling*? Sicuramente ne avete visto i frutti. È il recycling 2.0, il riciclo virtuoso, la conversione degli scarti in nuovi beni che acquistano un nuovo valore. Una lamiera che non finisce in discarica ma diventa, per dire, una lampada di design. Ecco, alla Time/Bank dell'Aja hanno declinato l'idea alle persone e ne hanno fatto la loro filosofia. «Il fallimento dell'economia monetarista e capitalista costringe a riconsiderarsi per creare nuovi modi per produrre valore, a rifare il nostro modo di fare le cose», dice Arno van Roosmalen, direttore di Stroom, la fondazione artistica finanziata dal comune che ha dato vita alla Banca del tempo locale, la prima d'Olanda (a giugno inaugureranno la seconda ad Amsterdam). Nata nel 2011, con un ritardo di 15 anni sulle prime Banche del tempo italiane, vanta già un flusso di 800 ore scambiate e 800 correntisti, a cui ogni mese si aggiunge una media di 30 neoiscritti. Giovani, perlopiù trentenni. E freelance, fra cui molti artisti e creativi. Per i quali il processo di *upcycling* è anzitutto interiore. Come spiega Sara, la coordinatrice: «Suggeriamo ai correntisti di offrire competenze che li fanno star bene, così il valore dell'aiuto si trasforma in un'iniezione di autostima».

Ma il riciclo 2.0 del proprio tempo punta anche a un importante obiettivo socio-economico collettivo: «Vogliamo campare delle transazioni della nostra Banca». Ardito? Certo. Ma per riuscirci stanno coinvolgendo i privati: come un supermercato bio che dà loro cibo e detersivi in cambio di correntisti che, al bisogno, fanno da commessi. V.F.

CONOSCI L'ARTICOLO 36?

La testata online *Repubblica degli stagisti.it* (sull'universo "internship") raddoppia con un'altra e-zine dedicata al mondo del lavoro: si chiama **Articolo 36** e si ispira a quello della Costituzione che sancisce il diritto del lavoratore a un'equa retribuzione. Presentata all'ultimo Festival del giornalismo di Perugia, ha anche una peculiarità: è senza banner pubblicitari. Per questo si paga: 3, 5 o 10 euro, via PayPal (www.articolo36.it).